

LETTURE ITALIANE DI MARC BLOCH¹

Il feudalesimo (giapponese) come mediatore

Il lettore curioso di metodo che scorresse l'*Index* della *Société féodale*² alla ricerca di studiosi italiani proverebbe un senso di spaesamento giustificato. Fatti salvi Machiavelli, Ludovico Antonio Muratori e Gian Domenico Mansi, il lettore curioso si troverebbe di fronte ai monsignori Pietro Guidi ed Ermenegildo Pellegrinetti, curatori, nel 1921, degli *Inventari del vescovato, della cattedrale e di altre chiese in Lucca*.

Lo stesso lettore, sempre più curioso e spaesato, constaterrebbe senza fatica come, nel *Tour d'horizon européen* compiuto nel primo tomo della *Société féodale* per inquadrare i concetti di *vassalité* e di *fief*, Marc Bloch dedichi all'Italia un breve paragrafo, composto da due capoversi: il medesimo spazio assegnato, nel secondo tomo, ad una notissima *Coupe à travers l'histoire comparée*, quella consacrata al feudalesimo giapponese.

Il nostro lettore potrebbe a questo punto rivolgere la sua attenzione alla *Bibliographie* della *Société féodale*³ e trovarsi di fronte ad almeno un punto di partenza per affrontare il tema delle *Letture italiane di Marc Bloch*.

Il feudalesimo giapponese di Bloch coincideva con quello di Kan'ichi Asakawa, nel 1929 *assistant professor* di civiltà giapponese e *lecturer* di storia medievale europea dell'Università di Yale. Gli «excellentes études» di Asakawa, «marquées déjà au coin de la plus saine méthode comparative»⁴, furono inclusi nella sezione *La féodalité dans l'histoire comparée* della *Bibliographie*. Circostanza niente affatto singolare se collegata al ruolo avuto da Asakawa nel comitato editoriale delle prime *Annales*. Nulla di simile per l'Italia e la storiografia italiana⁵. Nessun corrispondente italiano, ma almeno un punto di vista europeo e giuridico sul feudalesimo giapponese.

Nella *Bibliographie* della *Société féodale* il saggio di Edoardo Ruffini Avondo – *Il feudalesimo giapponese visto da un giurista europeo* – fu

menzionato subito dopo gli studi di Kan'ichi Asakawa. Ruffini, ventinovenne docente di storia del diritto italiano, si apprestava ad attraversare incolume quel *giuramento rifiutato* (imposto per decreto il 28 agosto 1931) che avrebbe segnato in Italia i rapporti tra *i docenti universitari e il regime fascista*⁶. Insieme al proprio padre Francesco Ruffini, uno dei più insigni giuristi dell'Italia liberale, Edoardo Ruffini fu tra i pochi docenti a non giurare fedeltà al re e a Mussolini, ottenendo, dal 1° gennaio 1932, l'immediata collocazione a riposo. Tre anni prima, nel 1929, Ruffini aveva consegnato alla «Rivista di storia del diritto italiano» un saggio davvero eccentrico rispetto alla sua produzione, precedente, coeva e successiva; un saggio che doveva molto ad Asakawa e nel quale Bloch dovette riconoscersi.

Da Asakawa Ruffini trasse la maggior parte delle proprie informazioni sul feudalesimo e sulla feudalità giapponese⁷. Il suo profilo storico insistette su quello che egli definì il «tratto differenziale caratteristico» del feudalesimo giapponese rispetto a quello europeo: «Il rapporto feudale giapponese manca di quella reciprocità di diritti e doveri di equipollenza delle parti, in altri termini del carattere contrattuale proprio dell'europeo»⁸. Molte analogie dunque, ma una fondamentale dissonanza, riconosciuta da Bloch e da Ruffini: «La vassalité japonaise fut, beaucoup plus que la nôtre, un acte de soumission et beaucoup moins un contrat»⁹. Nel paragrafo iniziale del *Feudalesimo giapponese visto da un giurista europeo* Edoardo Ruffini Avondo arrivò a dare una definizione di questo *tratto differenziale caratteristico*:

Oggi i più sono convinti che il feudalesimo – come infinite altre istituzioni giuridiche e politiche – non è un fatto esterno, ma bensì il frutto di un processo interiore nell'evoluzione di alcuni popoli entro determinati fattori storici, e che non è e non può essere un privilegio della società europea. Ma è singolare il pudore che i più hanno di questa convinzione! La giurisprudenza etnologica e il diritto comparato (forse anche per colpa di alcuni loro cultori) sono discipline sospette di poca serietà a noi storici del diritto, che siamo sempre indotti a diffidare dei paralleli, dei raffronti e dei ricorsi. E non abbiamo forse torto se si considera che il compito dello storico è anzitutto quello di segnare il tratto differenziale caratteristico dei fenomeni¹⁰.

Tratto differenziale caratteristico dei fenomeni, ovvero «procédé d'interpolation des courbes», per un «méthode comparative à longue portée»¹¹. È stato François-Olivier Touati a ricondurre la celebre definizione, formulata da Marc Bloch durante il congresso di Oslo dell'agosto 1928, all'influenza dell'opera di Henry Sumner Maine (1822-1888), docente di storia del diritto a Oxford e Cambridge, funzionario dell'amministrazione britannica in India, grande divulgatore, in Inghilterra,

della giurisprudenza etnologica e del diritto comparato: tutto ciò che, ad una lettura superficiale, poteva essere interpretato come sintomo di «incongruité apparente»¹², priva di metodo e *pudore*.

Sappiamo, grazie a Pierre Toubert, che Marc Bloch fu un lettore dell'opera di Maine¹³. E, grazie ad Edoardo Ruffini¹⁴, sappiamo che Henry Sumner Maine derivò da Giambattista Vico alcune suggestioni¹⁵ (confluite nell'opera più celebre dello studioso inglese, *Ancient Law*) a proposito della «legge eterna ed universale dei feudi». Secondo Ruffini la diffusione delle idee di Vico nella cultura storico-giuridica italiana ottocentesca e primonovecentesca – la «nostra letteratura storico-giuridica sul feudalesimo» – comportò «un atteggiamento quasi di diffidenza nel valutare l'importanza dei singoli eventi storici rispetto al sorgere ed al propagarsi del feudo». Pesava evidentemente l'eredità romana e, nella storia del diritto, prevalentemente romanistica, insieme alla convinzione che il feudalesimo fosse stato «per l'Italia fenomeno d'importazione»¹⁶. Ma l'eredità vichiana, vera o presunta, comprendeva in sé molti elementi del moderno metodo comparativo: lo stesso Vico, Henry Sumner Maine e Otto Hintze. Soprattutto quest'ultimo fu interpretato dall'autore del *Feudalesimo giapponese visto da un giurista europeo* come punto d'arrivo di una tradizione europea. Nel suo celebre profilo, *Wesen und Verbreitung des Feudalismus*, apparso a Berlino nel 1929, Hintze interpolò un concetto ideale di feudalesimo e lo confrontò con istituti analoghi, su scala mondiale, arrivando alla conclusione che solo in Russia, nell'Islam e in Giappone fosse esistito un «compiuto sistema feudale»¹⁷. Hintze ed Asakawa giunsero a formulare identici «principi fondamentali caratteristici»¹⁸: «La féodalité n'a pas été "un événement arrivé une fois dans le monde". Comme l'Europe – bien qu'avec d'inévitables et profondes différences – le Japon traversa cette phase»¹⁹.

Tutti, credo, avranno riconosciuto in quest'ultima citazione il nucleo fondamentale del paragrafo conclusivo del penultimo capitolo della *Société féodale*. A molti, fino a pochi anni fa, l'accostamento tra Bloch, Asakawa e Hintze sarebbe sembrato indebito. Lo stesso Bloch nel 1931 aveva messo a confronto l'opera di Asakawa e di Hintze. Tutta la sua approvazione era andata, nel 1931, all'«éminent historien japonais» e ad una comparazione «de première main [...] sur les féodalités européennes et japonaise»²⁰. Questa comparazione di prima mano, condotta su un insieme omogeneo di documenti, editi da Asakawa con il titolo *The Documents of Iriki* ed inclusi da Bloch nella *Bibliographie* della *Société féodale*, conteneva già tutti gli elementi della comparazione tra feudalesimo giapponese ed europeo; conteneva la conclusione, solo apparentemente di circostanza, del paragrafo finale del penultimo

capitolo della *Société féodale*: «Un questionnaire remis aux mains de l'enquêteur»²¹; preparava il deciso mutamento di opinione, dal 1931 al 1939, su *Wesen und Verbreitung des Feudalismus* di Hintze. Una suggestione di Pierre Toubert, ripresa e sviluppata da François-Olivier Touati, può contribuire a chiarire meglio quest'ultimo punto.

La *Société féodale* è stata efficacemente definita «une fresque évolutionniste par rapport à un idéal-type»²². Lo stesso *idéal-type* che aveva – nel 1931 – messo in guardia Bloch dalla *natura* del feudalesimo comparato di Hintze. Tutto appariva «très sec», troppo secco, destinato a fallire «par excès d'ambition» d'«un seul homme»²³. Bisognava ripartire dall'opera di un *éminent historien japonais*, concentrarsi sul problema del lignaggio e correggere alcune delle definizioni di Hintze. Riesce difficile credere che Bloch non pensasse a *Wesen und Verbreitung des Feudalismus* introducendo la sua *coupe à travers l'histoire comparée*: «Le travail de comparaison ainsi compris excède visiblement les forces d'un seul homme. Je me bornerai donc à un exemple»²⁴. Aiutato dagli studi di Asakawa, Bloch prese in esame il Giappone, senza rinunciare a «la partie la plus solide, sinon la plus originale de l'étude»²⁵, ovvero la definizione di *feudalità europea* che, opportunamente modificata, servì come punto di partenza²⁶ per la breve incursione della *Société féodale* attraverso la storia comparata.

Non penso di aver colto nemmeno ipoteticamente Bloch sulla scena di «un délit de mauvaise foi». Penso che l'assenza, nel testo della *Société féodale*, di qualsivoglia «référence explicite»²⁷ al saggio di Hintze sia compensata dalla sua comparsa nella *Bibliographie* della *Société féodale*. *Wesen und Verbreitung des Feudalismus* fu collocato al primo posto di un elenco di titoli assolutamente sproorzionato al posto occupato dagli affondi comparativi nell'opera maggiore di Bloch. Ma la riscoperta di Hintze, la sua collocazione nella *Bibliographie* e la presenza in essa di un saggio di un giurista italiano può dir molto su che cosa, come e in quale ordine leggeva Marc Bloch.

Un giurista (pavese)

In quale ordine leggeva Marc Bloch? Se la presenza di Edoardo Ruffini Avondo è giustificabile solo alla luce di che cosa e come egli leggeva, l'ordine con il quale le sue schede si trasformarono in titoli della *Bibliographie* della *Société féodale* fornisce un'ulteriore pista per affrontare il tema delle *Lecture italiane di Marc Bloch*.

Nell'Italia dei primi anni Trenta la neonata (1928) «Rivista di storia del diritto italiano» rappresentava una tribuna autorevolissima,

direttamente proporzionale al ruolo del suo comitato direttivo: Nino Tamassia, professore a Padova e senatore del regno; Carlo Calisse, dell'Università di Roma, senatore; Pier Silverio Leicht, docente a Bologna e deputato. Quest'ultimo fece collocare, nel terzo volume della «Rivista», immediatamente prima del saggio di Ruffini, un profilo di storia italiana che, con il pretesto di affrontare una questione terminologica, *Dal «regnum Langobardorum» al «regnum Italiae»*²⁸, offriva una messa a punto delle vicende che, nel primo secolo della presenza franca nella penisola, trasformarono *les classes et le gouvernement des hommes* attraverso la *formation des liens de dépendance*. Formazione e, dopo la conquista carolingia, rifunzionalizzazione a vantaggio di quella «classe dominante»²⁹ studiata da Leicht in un contributo celebre, *Gasindii e vassalli*, pubblicato nel 1927, recensito da Marc Bloch nel primo numero delle «Annales d'histoire économique et sociale»³⁰ ed incluso nella *Bibliographie* della *Société féodale*.

Dalle osservazioni «instructives et pénétrantes» di Leicht, Bloch ricavò la conferma che il problema del feudalesimo, inteso come «fait de langage» generatore di una determinata «évolution sociale», fosse almeno «un problème intereuropéen» e che la comparazione, per quanto «difficile», fosse l'unico strumento in grado d'«[en] donner la clef». La risposta ad una domanda di importanza capitale – «Le régime vassalique et féodal dat[ait]-t-il en Italie, pour l'essentiel, de l'époque lombarde?» – passava attraverso la conoscenza dell'«histoire juridique de l'Italie du Nord».

Questa *histoire juridique de l'Italie du Nord* coincideva con ciò che Edoardo Ruffini Avondo, nel suo *Feudalesimo giapponese visto da un giurista europeo*, chiamò la *nostra letteratura storico-giuridica sul feudalesimo*. Essa rappresentò per Bloch la fonte principale alla quale attingere nella redazione del paragrafo dedicato all'Italia nella *Société féodale*. I *gasindii* e i *vassalli* studiati da Pier Silverio Leicht recavano con sé alcune idee feconde sulla nozione di *fief vassalique* applicato alla situazione del *Patrimonium Sancti Petri*³¹; menzionavano l'opera dei monsignori Guidi e Pellegrinetti sulle carte lucchesi come prova documentaria della comparsa, dalla fine del IX secolo, dei «vassi dei grandi signori ecclesiastici»³², in coincidenza con la sostituzione del longobardo *gasindus* con il gallo-franco *vassus*³³; anticipavano quello che, nel passaggio dal *regnum Langobardorum* al *regnum Italiae*, era uno dei temi maggiormente percorsi dagli storici del diritto nelle università dell'Italia del Nord, a Milano e soprattutto a Pavia, negli anni Venti del Novecento.

Negli stessi mesi nei quali Bloch recensiva *Gasindii e vassalli* e Pier Silverio Leicht preparava *Dal «regnum Langobardorum» al «regnum*

Italiae», la comparazione tra le Gallie e l'Italia altomedievale fu posta all'ordine del giorno, a Pavia, in occasione della celebrazione di Pietro Bonfante. Bonfante fu, tra la fine dell'Ottocento e gli anni venti del Novecento, tra i romanisti più attivi e più attenti alla lezione che poteva pervenire dalle diverse tradizioni culturali europee. Fu traduttore di Mommsen, della *Giurisprudenza etnologica* di Albert Hermann Post ed estimatore dell'opera di Henry Sumner Maine. Insegnò a Pavia dal 1904 al 1917, prima di trasferirsi definitivamente all'Università di Roma (e di ricevere la laurea *honoris causa* dall'Università di Parigi)³⁴. I quattro volumi degli *Studi in onore di Pietro Bonfante*, stampati tra Milano e Pavia, rappresentano un documento importante per la storia della cultura storico-giuridica italiana all'inizio degli anni Trenta³⁵. Nel nostro caso, il quarto volume degli *Studi* riveste ancora più importanza. In esso fu pubblicato il saggio di Pietro Vaccari, *L'ordinamento provinciale romano nei suoi rapporti coi regni romano-germanici della Gallia*³⁶, nel quale si compendiano l'interesse per un tema e per un'opera, quella dello stesso Vaccari, da parte di Marc Bloch.

Nel 1980 Giuseppe Galasso menzionò Pietro Vaccari e il suo volume, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado*, apparso a Pavia nel 1921, come esempi dell'attitudine del Bloch recensore. Gli otto anni di distanza tra la comparsa del libro e la nota di lettura indicavano il vivo interesse di Marc Bloch per l'opera, in vista del decennale lavoro che avrebbe portato alla pubblicazione della *Société féodale*³⁷. Il concetto di *territorialità* implicava per l'autore della *Société féodale* il problema della *seigneurie territoriale*. Con questo titolo Bloch diede conto ai lettori delle «Annales» per il 1929 di un'opera «relativement ancienne», ma fondamentale per la tesi sostenuta: «Que, en Italie, les relations personnelles ont joué, au moyen âge, dans la structure sociale, un rôle beaucoup moins important que, par exemple, en France. Au Sud des Alpes, le lien réel prédomine»³⁸. Questa comparazione *esemplare* tra Italia e Francia era stata resa possibile grazie all'applicazione del *metodo regressivo*. Poiché all'origine dell'assetto territoriale dell'*Italia media e superiore* si collocava il *comitatus* franco, Pietro Vaccari iniziò ad affrontare i suoi esiti, dal X al XIII secolo, per ritornare, tra il 1930 ed il 1929, all'*Ordinamento provinciale romano nei suoi rapporti coi regni romano-germanici della Gallia* ed all'*Ordinamento carolingio e la concezione storica di Giacomo Flach*³⁹. Di quest'ultimo contributo Bloch aveva un'idea ben precisa:

Monsieur Vaccari n'a eu garde de laisser la France en dehors de son horizon; il a, sur le développement des unités territoriales françaises, sur l'œuvre d'unification et de refonte accomplie par les Carolingiens, ses lacunes et ses effets, des pages d'une belle venue; sa parfaite connaissance des travaux français, même

les plus récents, fera réfléchir plus d'un historien de chez nous, conscient de la part trop faible que tient dans nos études l'histoire d'Italie⁴⁰.

È noto il ruolo avuto dall'opera di Jacques Flach – il «pendant de l'autre côte de la Manche» di Henry Sumner Maine⁴¹ – nelle riflessioni di Marc Bloch intorno alla *Société féodale*. Flach fu il *trait d'union* tra Fustel de Coulanges, le indagini che nel corso degli anni Trenta portarono alla *Société féodale* e la *nostra letteratura storico-giuridica sul feudalesimo*. Una letteratura che coincideva con l'*histoire juridique de l'Italie du Nord*, nella quale, come testimoniava il saggio di Vaccari, non solo Fustel de Coulanges, ma anche Christian Pfister e Pierre Imbart de la Tour⁴², occupavano un posto di assoluto rilievo.

L'ordinamento carolingio e la concezione storica di Giacomo Flach fu rapidamente analizzato nell'unica nota a *La seigneurie territoriale*. Il testo sul quale Bloch lavorò era un estratto – inviatogli dallo stesso Vaccari? – da una rivista che entrambi i direttori delle «*Annales d'histoire économique et sociale*» avevano imparato a conoscere. Soprattutto Lucien Febvre:

Vous trouverez, ci-joint, le travail de Fossati. Je viens encore de passer trois heures au travail absolument vain qui consiste à essayer de blanchir ce nègre [...]. Lisez, ou essayez de lire, ce que j'ai remis sur pied. Et vraiment, rendez-vous compte que je n'exagère pas en disant que c'est impubliable [...]. Thubal Holofernes mué en économiste et s'exprimant dans la langue de Mussolini sans la moindre élégance me fait peur. – Si cependant vous estimez qu'il n'y a vraiment pas moyen de repousser ce calice – nous l'avalerons jusqu'à la lie⁴³.

Il saggio di Fossati, *Le fonds du salaire: formation et vicissitude d'une théorie classique*, fu pubblicato nel terzo fascicolo dell'annata 1929 delle «*Annales*»⁴⁴. Il 15 gennaio dello stesso anno, nel primo fascicolo della rivista di Bloch e Febvre, Eraldo Fossati, professore incaricato di Economia e legislazione bancaria e segretario di redazione dei pavesi «*Annali di Scienze politiche*» diretti da Pietro Vaccari, presentò ai lettori delle «*Annales*» la creazione di alcune *Facultés des Sciences politiques en Italie* come una conquista, tra le tante, dovuta alla volontà «du gouvernement fasciste». Delle tre Facoltà istituite, a Roma (1925), a Pavia (1926) e a Perugia (1927), Fossati, com'è ovvio, scelse di concentrarsi su quella pavese. «A côté du Droit dont l'enseignement [était] traditionnel à Pavie», la Facoltà aveva «un caractère avant tout historique»⁴⁵, anche grazie al suo principale promotore, sindaco (1923-1933) e podestà di Pavia (1927-1933), professore e preside (1929-1932): Pietro Vaccari⁴⁶. La rivista diretta da Vaccari e curata da Fossati poteva contenere violenti attacchi alla Francia⁴⁷, ma restava, al di fuori

della polemica politica, la sede nella quale era apparso *L'ordinamento carolingio e la concezione storica di Giacomo Flach*. Nel 1930, Pavia era la *Capitale du haut moyen âge*⁴⁸ in Italia; una capitale con la quale era difficile pensare di recidere i legami. «Maintenons nos liens avec l'Italie»⁴⁹, fu l'esortazione conclusiva contenuta in una lettera di Bloch a Febvre del settembre 1929; manteniamoli nonostante la sua evoluzione politica, rivolgendoci a coloro che come Gino Luzzatto, da Venezia, giudicavano le «Annales d'histoire économique et sociale» «fra tutte le riviste di storia economica [...] la migliore per larghezza di vedute»⁵⁰, ma non trascurando altre vie. Un bilancio dei legami tra la rivista e gli studiosi italiani fu tratto da Bloch nell'ottobre 1933: «*Italie*. [...] Nos abonnements là-bas viennent pour beaucoup de relations personnelles. J'ignore si Leicht est encore sous-ministre»⁵¹.

Non credo sia possibile sottovalutare il valore di quest'ultima annotazione. Come direttore della «Rivista di storia del diritto italiano» e, soprattutto, sottosegretario, dal luglio 1928 al settembre 1929⁵², all'Educazione nazionale, Leicht poteva rappresentare un punto di riferimento importante nell'opera di diffusione della rivista in Italia. Nel 1932 e nel 1934 Bloch recensì due volumi della *Biblioteca della «Rivista di storia del diritto italiano»*: le *Ricerche sui poteri civili dei vescovi nelle città umbrine durante l'alto medioevo* di Sergio Mochi Onory, segretario di redazione della «Rivista», e *La legislazione statutaria dell'Italia meridionale*, di Francesco Calasso⁵³. Nel 1933, tra le note di lettura di Mochi Onory e di Calasso, trovò il tempo per occuparsi di un volume apparso a Pavia nel 1932, *L'amministrazione finanziaria del regno italico nell'alto medioevo*, di Arrigo Solmi⁵⁴.

Solmi fu il successore di Pier Silverio Leicht al ministero dell'Educazione nazionale⁵⁵. Dal 1935 al 1939 ricoprì la carica di ministro alla Giustizia, dopo essere stato, dal 1923 al 1926, rettore dell'Università di Pavia. Insieme a Pietro Vaccari fu il principale artefice della creazione di quella Facoltà di Scienze Politiche⁵⁶ che ebbe, secondo Eraldo Foscati, una vocazione prevalentemente storica. La medesima vocazione dimostrata dall'opera di Arrigo Solmi:

Il suffira de dire qu'aucune synthèse sur la monnaie, le commerce ou la vie corporative, non seulement en Italie mais plus généralement – pour peu que l'auteur ait quelque souci de comparaison – dans l'Europe médiévale, ne saurait être tenté sans qu'ait d'abord consultée cette étude, désormais fondamentale⁵⁷.

Un simile giudizio sembra discostarsi dall'opinione generale di Bloch sugli storici italiani⁵⁸, con la loro scarsa attitudine all'interpretazione e

alla sintesi. Il volume di Solmi possedeva una solida base documentaria – le *Honorantiae civitatis Papiæ* ripubblicate dallo stesso Solmi nel 1920 – ed un titolo «assez inexact» per «une sorte de commentaire, très nourri, d'un texte» fondamentale per illuminare aspetti ignoti della «société italienne»⁵⁹. Restava, soprattutto nel titolo, qualcosa di astrattamente giuridico che Solmi, nel 1930, partecipando insieme a Vaccari agli *Studi in onore di Pietro Bonfante*, aveva cercato di dissipare affrontando, a partire dal testo delle *Honorantiae*, la storia delle *Corporazioni romane nelle città dell'Italia settentrionale nell'alto medioevo*⁶⁰. Due anni più tardi era subentrato in modo esplicito ciò che Edoardo Ruffini chiamava il *pudore* degli storici del diritto italiani di fronte a due discipline (largamente praticate da Pietro Bonfante e, in Inghilterra, da Henry Sumner Maine) come la giurisprudenza etnologica e il diritto comparato. A ciò si univa quel vizio d'origine comune ad una certa tradizione francese e ad alcuni storici del diritto italiani: come Jacques Flach in Francia, Pietro Bonfante era troppo romanista e nello stesso tempo troppo comparatista per essere compreso appieno.

Le souci de comparaison fu lasciato a Pietro Vaccari. Vaccari praticò una comparazione addomesticata tra Italia, Francia e Germania e seppe meritarsi l'elogio di Bloch per un lavoro «d'histoire comparée [...], très neuf et de grande portée»⁶¹. *Dall'unità romana al particolarismo giuridico medievale*, apparso a Pavia nel 1936 e subito recensito, poneva agli occhi di Bloch il problema della comparazione, quello, niente affatto secondario, della continuità degli ordinamenti, ma trascurava – forzatamente? – l'analisi economica e sociale. Risulta assai difficile stabilire quanto la dimensione economica e sociale sia realmente componibile con una prospettiva comparatista e continuista⁶². Ma è impossibile non rilevare come sia una terza dimensione, giuridica, ad ordinare due sezioni fondamentali della *Bibliographie* posta al termine della *Société féodale: Das Wesen und Verbreitung des Feudalismus*, in apertura de *La féodalité dans l'histoire comparée* e *Dall'unità romana al particolarismo giuridico del medio evo*, in testa alla sezione dedicata ai *Pouvoirs territoriaux*.

Storia e diritto (europeo)

Tutto quanto detto finora dà ragione di alcune delle *Lecture italiane di Marc Bloch*, confluente, secondo itinerari documentabili, nella *Société féodale*. Vi sono però altri itinerari, propriamente biografici, che possono far chiarezza sulle letture di Bloch. Anche in questo caso il punto di partenza dovrà essere Pavia.

Nel 1947 Pietro Vaccari pubblicò il primo necrologio italiano per Marc Bloch. Lo pubblicò sul primo fascicolo di una rivista a scarsissima diffusione, i «Saggi di umanismo cristiano» del collegio Borromeo di Pavia, e scelse di concluderlo rievocando un viaggio in Italia compiuto da Bloch nel settembre 1934:

Tra le mie soddisfazioni di studioso, che sono un conforto nella vita, vi è quella di aver conosciuto Marc Bloch, di avere avuto scambi culturali con lui ed anche scambi personali quando nel settembre 1934, desiderando compiere con la consorte ed i suoi figli maggiori una «randonnée» con la sua automobile nella pianura padana per visitare le città lungo il fiume e risalire a Venezia, si trattenne due giorni a Pavia e ammirò le chiese romaniche e la Certosa. Quelle giornate mi rimarranno sempre impresse nella memoria; lo vedo ancora nella chiarezza serena del nostro settembre, quasi come un ultimo sprazzo di luce prima della sua e nostra tragedia⁶³.

Pavia, Mantova, Padova, Ferrara e Venezia. Tra Pavia e Ferrara l'itinerario percorso ebbe certamente i tratti manzoniani utilizzati da Vaccari. Cambiò – come confessò lo stesso Bloch a Henri Pirenne l'8 ottobre 1934 – quando furono raggiunti Venezia e, là, Gino Luzzatto. A quattro anni dalle leggi razziali, «le pauvre» Luzzatto si trovava già in seria difficoltà, non portando «la chemise noire, dont Solmi, paraît-il, s'est paré tout au long d'un congrès de droit maritime, tenu à Amalfi»⁶⁴. Poco importava che Pietro Vaccari e Arrigo Solmi si fossero trovati su fronti opposti, il primo, Vaccari, favorevole ad una fascistizzazione dell'Università, con il rettore Solmi a fare da freno⁶⁵. La percezione che un osservatore francese poteva avere della situazione italiana passava dalla necessità di mantenere ed ampliare la propria rete di contatti internazionali. Del tutto diversa, anche per ragioni contingenti, la percezione inglese della situazione italiana.

«The wops [dispreziativo con il quale venivano identificati gli immigrati italiani negli Stati Uniti] are no gentlemen». Questo giudizio di John Arold Clapham, curatore, insieme ad Eileen Power, del progetto della *Cambridge Economic History of Europe*, sembrava chiudere qualsiasi prospettiva di collaborazione tra Italia ed Inghilterra. Il 25 maggio 1938, tre giorni dopo essere venuta a conoscenza della sentenza di Clapham, Eileen Power ricevette alcune indicazioni da Marc Bloch. Bloch segnalò come possibile collaboratore italiano del primo volume dell'opera Gian Piero Bognetti: docente a Genova, studioso serio e competente, disposto a lavorare «with “non-fascist” scholars». Non era tuttavia impossibile, concluse Bloch, che nessun italiano accettasse di collaborare a un'opera inglese. Anche da un punto di vista estraneo alle vicende italiane – quello di un altro dei corrispondenti di Eileen

Power, Charles William Previt -Orton – gli studiosi italiani sembravano terrorizzati dalla prospettiva di compiere un passo falso e di perdere il proprio lavoro. Alla vigilia della Seconda guerra mondiale, la collaborazione anglo-italiana non ebbe seguito⁶⁶. Quella franco-italiana, grazie a Marc Bloch, proseguì.

La segnalazione fatta a Eileen Power si fondava sulla valutazione dell'opera prima di Bogneri, *Sulle origini dei comuni rurali del medioevo*, apparsa a Pavia nel 1927 e recensita da Bloch nel primo volume delle «Annales d'histoire  conomique et sociale»⁶⁷, accanto alla *Territorialit * di Pietro Vaccari. Entrambi, Vaccari e Bogneri, avevano dato un contributo fondamentale allo studio dei *groupes sociaux de l'Italie m di vale*, lasciando in ombra la questione niente affatto secondaria della *seigneurie*⁶⁸, ma, soprattutto nel caso di Bogneri, consentendo a Bloch di accedere ai problemi e ai metodi dell'*histoire juridique de l'Italie du Nord*.

È stata Bianca Arcangeli a riconoscere in due saggi giovanili di Bloch un precoce interesse per una tradizione giuridica almeno in parte differente da quella francese. *Serf de la gl be. Histoire d'une expression toute faite* (1921) e *Collibertus ou Colibertus* (1926)⁶⁹, insieme a *Servus glebae* (1926)⁷⁰, testimoniano l'attenzione di Bloch verso Enrico Besta. Di Besta, docente di Storia del diritto italiano a Milano, dal 1924 al 1948, Bloch conosceva fin dal 1921 *L'opera di Imerio*. Nel 1929, grazie a Gian Piero Bogneri – allievo di Arrigo Solmi a Pavia, prima del trasferimento di Solmi, nel 1923, alla Regia Universit  di Milano – questa conoscenza si precis  ed approfondì.

Enrico Besta recensì il libro di Bogneri. In una nota alla propria rassegna del volume, Bloch menzion  la recensione di Besta⁷¹. Ma c  che accomunava realmente Besta e Bloch nella valutazione del volume di Bogneri fu il giudizio condiviso sul metodo utilizzato da uno storico del diritto milanese formatosi a Pavia. Questo metodo fu enunciato con assoluta chiarezza dallo stesso Bogneri in un saggio apparso nel 1928 nell'«Archivio storico lombardo» (e ricordato in nota, subito prima della recensione di Besta, da Bloch):

In complesso, poich  il comune rurale   anzitutto – e troppo spesso fu dimenticato – un istituto giuridico, e poich  lo stato delle fonti pi  antiche  , per questo verso, cos  frammentario, ritengo sia preferibile il metodo di indagine quello cos  detto naturalistico, illustrato per la storia del diritto romano dal Bonfante. Cio  il sistema di chiedere agli stessi elementi dell'istituto giuridico, cos  come essi ci si presentano quando su di lui s'abbiano notizie sufficienti, e non pi  soltanto cenni vaghi od ambigui, il segreto della loro originaria natura⁷².

Pietro Bonfante, lo stesso Enrico Besta ed Henry Sumner Maine: quest'ultimo fu menzionato nel volume stampato nel 1927 al primo posto tra coloro che fornirono a Gian Piero Bognetti i «concetti generali» che egli applicò alla realtà milanese e comasca. La menzione riguardava la traduzione francese dell'opera più nota, insieme ad *Ancient Law*, dello studioso inglese: *L'ancien droit considéré dans ses rapports avec l'histoire de la société primitive* (Paris 1874)⁷³.

Agli occhi di Bloch, Vaccari, Leicht, Solmi, Bognetti e Besta – *l'histoire juridique de l'Italie du Nord* – dovevano rappresentare una tradizione almeno in parte riconducibile alla scuola inglese. Lo dimostra un passo della recensione di Bloch a Bognetti, immediatamente successivo al rimprovero mosso agli studiosi francesi di trascurare la storia del villaggio: «On a dit du manoir anglais que les savants lui ont découvert autant d'origines diverses que la Grèce, à Homère, de villes natales. De même pour la commune italienne»⁷⁴.

In questo contesto, l'analogia formulata alcuni anni fa tra l'opera di Enrico Besta e quella di Frederic William Maitland (1850-1906), *professor of the Laws of England* a Cambridge, può rivelarsi decisiva. Entrambi si mossero «fuori dalle strettoie formalistiche più soffocanti della storia-sistema [...], ma non ancora dentro i quadri larghi dell'*histoire à part entière* di Bloch»⁷⁵. Come è noto, l'ammirazione di Bloch per Maitland si tradusse nella menzione, al termine dell'*Introduction* della *Société féodale*, del «grand juriste anglais» e di un suo motto: «Un livre d'histoire doit donner faim»⁷⁶. Tra il maggio 1938 e il marzo 1939 quest'amore per la tradizione scientifica inglese si trasformò in due cicli di lezioni a Cambridge. Marc Bloch si recò in Inghilterra dal 3 all'8 maggio 1938. Il 6 marzo 1939 dovette rientrare precipitosamente in Francia, in coincidenza con l'invasione tedesca dei Sudeti⁷⁷. All'inizio di marzo vide la luce il quarto volume degli *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta*.

La stampa della miscellanea era iniziata nel settembre 1937. Bloch vi contribuì con il saggio *De la cour royale à la cour de Rome: le procès des serfs de Rosny-sous-bois*⁷⁸. Prima dello scoppio della guerra, gli *Studi di storia e diritto* per Enrico Besta rappresentarono una delle ultime occasioni nelle quali studiosi italiani, storici del diritto e storici dell'economia, poterono confrontarsi con la storiografia europea. Al quarto volume non collaborarono studiosi inglesi. Vi collaborò Hermann (e non Ernst) Kantorowicz, fuggito a Oxford nel 1933⁷⁹. Vi collaborò Heinrich Mitteis, ben noto a Bloch per la sua opera maggiore, *Lehnrecht und Staatsgewalt*. Diedero un contributo Gino Luzzatto e Armando Saporì, principali artefici dei legami tra le «Annales» e la cultura italiana negli anni Cinquanta.

Su diciannove saggi stampati nel quarto volume degli *Studi* per Enrico Besta, quattordici riguardavano in maniera diversa la scienza giuridica e la storia del diritto. Dieci di essi furono affidati a studiosi italiani. Tra essi Gennaro Maria Monti e Pier Silverio Leicht. Professore di Storia del diritto all'Università di Napoli, Monti fu lo studioso italiano più recensito da Bloch. Tra il 1929 ed il 1936 comparvero dieci note di lettura nel numero delle «Annales d'histoire économique et sociale» dedicate a Monti. Al di là dei giudizi, non sempre positivi, riservati alla torrenziale produzione dello studioso napoletano, Monti fu l'unico a tentare di fornire una sintesi organica degli studi compiuti fino al 1930. Come tale, *Il Mezzogiorno d'Italia nel medioevo* fu incluso nella *Bibliographie* della *Société féodale*. Seguì immediatamente da *Il regno normanno* di Ernesto Pontieri e Pier Silverio Leicht.

Dal punto di vista delle *Lecture italiane di Marc Bloch*, *l'histoire juridique de l'Italie du Nord* e la sua autocoscienza (Edoardo Ruffini Avondo) furono le protagoniste della *Bibliographie* della *Société féodale*. Nel secondo tomo dell'opera (finito di stampare il 17 gennaio 1940) Ruffini fu il punto di arrivo di una riflessione che investiva Maine e Hintze, Bloch e Asakawa, mentre Pietro Vaccari ebbe l'onore, conquistato sul campo, di aprire la sezione dedicata ai *Pouvoirs territoriaux*. Il primo tomo, le cui bozze furono consegnate da Bloch il 19 marzo 1939⁸⁰, coincise non solo tipograficamente con il quarto volume degli *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta*. *l'histoire juridique de l'Italie du Nord* fu rappresentata dalle *Fonti* di Besta, dalle *Ricerche sul diritto privato nei documenti pre-irneriani* di Leicht (e dalla *Storia del diritto italiano* di Arrigo Solmi), dall'*Opera di Irnerio* di Enrico Besta e da *Gasindii e vassalli* di Pier Silverio Leicht.

«De la part de l'auteur, aux armées». Il biglietto che accompagnava l'invio in omaggio del secondo tomo della *Société féodale* fu redatto in Piccardia, alla fine del gennaio 1940. Le liste degli invii preparate da Bloch, dattiloscritte e corrette, non contenevano studiosi italiani e tedeschi. Il nome di Alfons Dopsch fu cancellato con alcuni tratti di penna. La stessa sorte ebbero le riviste pubblicate in Germania. Restavano la «Rivista storica italiana», la «Nuova rivista storica» e «Studi medievali»⁸¹, almeno fino al maggio 1940.

Il 10 maggio, dal suo accantonamento in Piccardia, Bloch assistette all'inizio della «grande tragédie de la campagne du Nord»⁸². Il 16 giugno, a nove giorni dall'armistizio, l'Italia attaccò il fronte alpino orientale della Francia. *Il tempo degli Italiani* era finito.

Note al testo

¹ Versione italiana del contributo presentato a Parigi, il 4 aprile 2007, nel corso della giornata di studi *Marc Bloch, un historien et ses livres*. Ringrazio Laurent Feller per avermi consentito di anticipare qui il testo, in attesa della pubblicazione degli atti della giornata.

² M. BLOCH, *La société féodale*, 2 tomes, Paris 1939-40.

³ Ivi, t. I, pp. 429-56 (509 titoli), t. II, pp. 261-74 (232 titoli).

⁴ Ivi., t. II, p. 250.

⁵ J. LE GOFF, *Les Annales et l'histoire de l'Italie médiévale*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge, Temps Modernes», 93 (1981), pp. 349-60, in particolare p. 350.

⁶ H. GOETZ, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Milano 2000, pp. 97-110.

⁷ Come dimostrano i nove studi di Asakawa, editi tra il 1903 e il 1929, menzionati in E. RUFFINI AVONDO, *Il feudalesimo giapponese visto da un giurista europeo*, in «Rivista di storia del diritto italiano», III (1930), pp. 21-68, in particolare n. 12, p. 25.

⁸ Ivi, p. 63.

⁹ BLOCH, *La société* cit., t. II, p. 251.

¹⁰ RUFFINI AVONDO, *Il feudalesimo giapponese* cit., p. 22.

¹¹ M. BLOCH, *Pour une histoire comparée des sociétés européennes*, in «Revue de synthèse historique», XLVI (1928), pp. 15-50, da ultimo in Id., *L'Histoire, la Guerre, la Résistance*, Paris 2006, pp. 347-80, in particolare p. 352. Ho analizzato alcune delle implicazioni di questo metodo in F. MORES, *Marc Bloch, il Collège de France e le forme della comparazione storica*, in «Quaderni storici», 119 (2005), pp. 555-96, in particolare pp. 580-1.

¹² F.-O. TOUATI, *Marc Bloch et l'Angleterre*, Paris 2007, p. 32.

¹³ P. TOUBERT, *Marc Bloch et l'histoire agraire*, Préface a M. BLOCH, *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Paris 1988³, pp. 5-41, in particolare pp. 9-10.

¹⁴ RUFFINI AVONDO, *Il feudalesimo giapponese* cit., p. 21 e nn. 1-2, p. 21.

¹⁵ Suggestioni e non citazioni dall'opera vichiana, come ha dimostrato M. PICCININI, *Tra legge e contratto. Una lettura di Ancient Law di Henry S. Maine*, Milano 2003, pp. 33-40.

¹⁶ RUFFINI AVONDO, *Il feudalesimo giapponese* cit., p. 22.

¹⁷ Ivi, p. 64.

¹⁸ Ivi, p. 65.

¹⁹ BLOCH, *La société* cit., t. II, p. 252.

²⁰ M. BLOCH, *Féodalité, Vassalité, Seigneurie: à propos de quelques travaux récents*, in «Annales d'histoire économique et sociale», III (1931), pp. 246-60, in particolare pp. 248-9. Il 20 novembre 1930 Kan'ichi Asakawa scriveva a Marc Bloch: «You flatter me much by the compliments which you have given me about the book [*The Documents of Iriki*] in your letter [Bloch a Asakawa, 6 ottobre 1930]. Among the reviews of the book that I have seen so far, the one by Otto Hintze in the *Historische Zeitschrift*, 1930, Heft 2, and the one by Avondo in the *Rivista di storia del diritto Italiano* [sic!], January 1930, are more careful than the others. I now look with the impatience for your own review in the *Annale* [sic!]» (J. HARVEY, *Le «Annales» e la storia comparata. Corrispondenza inedita di Marc Bloch e Kan'ichi Asakawa, 1929-1935*, in «Pasato e presente», 71 (2007), pp. 69-102, IV, pp. 81-2).

²¹ Ivi, p. 249, da confrontare con BLOCH, *La société* cit., t. II, p. 252: «On serait heureux si ce livre, en proposant aux chercheurs un questionnaire, pouvait préparer les voies à un enquête qui le dépassera beaucoup».

²² TOUATI, *Marc Bloch* cit., p. 154.

²³ BLOCH, *Féodalité* cit., p. 248.

²⁴ BLOCH, *La société* cit., t. II, p. 250.

²⁵ BLOCH, *Féodalité* cit., p. 248.

²⁶ BLOCH, *La société* cit., t. II, pp. 249-50.

²⁷ TOUATI, *Marc Bloch* cit., pp. 158 e 156.

²⁸ «Rivista di storia del diritto italiano», III (1930), pp. 5-20.

²⁹ Ivi, p. 13.

³⁰ M. BLOCH, *Gasindii e vassalli*, «Annales d'histoire économique et sociale», I (1929), pp. 131-2.

³¹ BLOCH, *La société* cit., t. I, pp. 275-6; P.S. LEICHT, *Gasindii e vassalli*, in «Rendiconti della real Accademia nazionale dei Lincei. Scienze morali», serie VI, vol. III (1927), pp. 291-307, in particolare pp. 304-7.

³² Ivi, p. 302 e n. 1 p. 303.

³³ BLOCH, *La société* cit., t. I, p. 274.

³⁴ *Bonfante, Pietro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 12, Roma 1970, pp. 7-10, in particolare pp. 8-9. La voce del *Dizionario* rappresenta ancora un buon punto di partenza, ma ogni riflessione su Bonfante e la sua opera non può ormai prescindere da L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Un romanista italiano di fine secolo: Pietro Bonfante*, in ID., *Modelli di stato e di famiglia nella storiografia dell'800*, Roma 1997³, pp. 253-302.

³⁵ *Studi in onore di Pietro Bonfante nel XL anno d'insegnamento*, 4 voll., Pavia-Milano 1930.

³⁶ Ivi, vol. IV, pp. 485-501; P.S. LEICHT, *Dal «regnum Langobardorum»* cit., n. 32, p. 18.

³⁷ G. GALASSO, *Le «Annales» e la storia italiana*, in «Prospettive Settanta», II (1980), pp. 131-8, in particolare n. 18 p. 136.

³⁸ M. BLOCH, *La seigneurie territoriale*, in «Annales d'histoire économique et sociale», I (1929), pp. 589-90, in particolare p. 590.

³⁹ Estratto dagli «Annali di Scienze politiche», I (1928) e II (1929), pp. 40.

⁴⁰ BLOCH, *La seigneurie* cit., n. 1 p. 590.

⁴¹ TOUATI, *Marc Bloch* cit., p. 30.

⁴² VACCARI, *L'ordinamento provinciale* cit., pp. 22 e 37. Su Bloch, Imbart de la Tour e Pfister si veda TOUATI, *Marc Bloch* cit., pp. 17-20 e 44-8.

⁴³ Febvre a Bloch, gennaio-febbraio 1929, in B. MÜLLER (a cura di), *Marc Bloch, Lucien Febvre et les Annales d'histoire économique et sociale. Correspondance*, 3 tomes, Paris 1994 e 2003 (d'ora in avanti *Correspondance*), t. I, XL, pp. 128-9, in particolare p. 128 e n. 25 p. 128.

⁴⁴ «Annales d'histoire économique et sociale», I (1929), pp. 352-64.

⁴⁵ Ho finora fatto riferimento a E. FOSSATI, *Les Facultés des Sciences politique en Italie*, in «Annales d'histoire économique et sociale», I (1929), pp. 76-7.

⁴⁶ M. TESORO, *Come è nata la Facoltà*, in *I settanta anni della Facoltà di Scienze politiche di Pavia*. Atti del convegno di studi, Milano 1998, pp. 19-37, in particolare p. 23 e n. 17 p. 23.

⁴⁷ *La nuova legge francese sulla nazionalità e le sue ripercussioni per gli Italiani* di Giulio Diena, docente di Diritto internazionale: «Annali di scienze politiche», I (1928), pp. 17-27.

⁴⁸ M. BLOCH, *Une capitale du haut moyen âge*, in «Annales d'histoire économique et sociale», II (1930), p. 439.

⁴⁹ Bloch a Febvre, 20 settembre 1929, in *Correspondance*, t. I, LXVIII, pp. 199-208, in particolare p. 207.

⁵⁰ Luzzatto a Febvre, 9 ottobre 1930; passi significativi di questa lettera si leggono in nota alla missiva indirizzata da Febvre a Bloch, 14 ottobre 1930, ivi, t. I, LXXXV, pp. 256-8, in particolare n. 92 p. 257.

⁵¹ Bloch a Febvre, 28 ottobre 1933, ivi, t. I, CLXVII, pp. 435-8, in particolare p. 436.

⁵² M. MISSORI, *Gerarchie e statuti del P.N.F. Gran consiglio, direttorio nazionale, Federazioni provinciali: quadri e biografia*, Roma 1986, p. 299.

⁵³ M. BLOCH, *Évêques et villes dans l'Ombrie médiévale*, in «Annales d'histoire économique et sociale», IV (1932), pp. 604-5; *Les institutions urbaines de l'Italie du Sud, au moyen âge*, in «Annales d'histoire économique et sociale», VI (1934), pp. 408-9.

⁵⁴ M. BLOCH, *Deux travaux sur l'histoire économique de l'Italie médiévale*, in «Annales d'histoire économique et sociale», V (1933), pp. 193-4, in particolare p. 194.

⁵⁵ Dal 20 luglio 1932 al 24 gennaio 1935: MISSORI, *Gerarchie* cit., p. 300.

⁵⁶ TESORO, *Come è nata* cit., pp. 22-3 e pp. 32-5.

⁵⁷ BLOCH, *Deux travaux* cit., p. 194.

⁵⁸ Riassunta da B. ARCANGELI, *Storiografie a confronto: Marc Bloch e la storiografia italiana*, in «Società e storia», 71 (1996), pp. 155-75, in particolare pp. 165-9.

⁵⁹ BLOCH, *Deux travaux* cit., p. 194.

⁶⁰ *Studi in onore di Pietro Bonfante*, vol. IV, pp. 353-75.

⁶¹ M. BLOCH, *De l'unité romaine au particularisme médiéval*, in «Annales d'histoire économique et sociale», VIII (1936), p. 588.

⁶² Nell'economia della *Société féodale* la comparazione vera e propria, evocata e praticata su scala extraeuropea, occupa un significativo 0,4% dell'opera (TOUATI, *Marc Bloch* cit., p. 155).

⁶³ P. VACCARI, *Marc Bloch*, estratto da «Saggi di umanismo cristiano», I, 1 (marzo 1947), pp. 4, in particolare pp. 3-4. Il ritratto di Bloch eseguito da Vaccari non poteva prescindere da quanto lo stesso Vaccari, in un contesto completamente diverso, affermò a proposito del rapporto tra Francia e Germania: «Dopo il 1870 moltissimi giovani francesi vanno a fare il *Tour d'Allemagne*, vanno a studiare in Germania, e lo sviluppo che ha avuto la scienza francese dopo il 1870, deriva da questo avvicinamento con la cultura tedesca. E anche dopo il 1918 molti giovani tedeschi vanno a studiare a Parigi». G. LONGO (a cura di), *Il fascismo e l'idea di Europa. Il convegno dell'Istituto nazionale di cultura fascista* (1942), Roma 2000, p. 88.

⁶⁴ Bloch a Pirenne, 2 ottobre 1934, in B.M. LYON (a cura di), *The Birth of Annales History. The Letters of Lucien Febvre and Marc Bloch to Henri Pirenne (1921-1935)*, Bruxelles/Brussel 1991, 76, pp. 162-4, in particolare p. 163.

⁶⁵ TESORO, *Come è nata* cit., p. 32.

⁶⁶ Per le vicende e i riferimenti puntuali discussi finora ho fatto riferimento a M. BERG, *A Woman in History. Eileen Power, 1889-1940*, Cambridge 1996, pp. 214-5 e nn. 62-4 pp. 214-5.

⁶⁷ M. BLOCH, *Une nouvelle théorie sur l'origine des communes rurales*, in «Annales d'histoire économique et sociale», I (1929), pp. 587-9.

⁶⁸ BLOCH, *Une nouvelle théorie* cit., p. 589, e ID., *La seigneurie* cit., p. 590: «Méfions-nous un peu de ces grands mots, tel que "territorialité"».

⁶⁹ ARCANGELI, *Storiografie* cit., pp. 159-60.

⁷⁰ Apparsi, nell'ordine dato nel corpo del testo, nella «Revue historique», CXXXVI (1921), pp. 220-42, nella «Revue de linguistique romane», 5-6 (1926), pp. 16-24, e nella «Revue des études anciennes», XXVIII (1926), pp. 352-8; riuniti in ID., *Rois et serfs et autres écrits sur le servage*, Paris 1996, pp. 257-76, in particolare n. 1 p. 265; pp. 298-304, in particolare n. 4 p. 303; pp. 277-83, in particolare n. 4 p. 277.

⁷¹ «Intéressant[e]» la definì BLOCH, *Une nouvelle théorie* cit., n. 1 p. 588. E. BESTA, *Intorno alle origini del comune rurale (a proposito di una recente pubblicazione)*, in «Archivio giuridico Filippo Serafini», XVI (1928), pp. 67-77.

⁷² G.P. BOGNETTI, *Documenti per la storia del comune rurale nel milanese*, in «Archivio storico lombardo», LV (1928), pp. 97-116, ristampato in ID., *Studi sulle origini del comune rurale*, (a cura di F. SINATTI D'AMICO, C. VIOLANTE), Milano 1978, pp. 265-79, in particolare pp. 276-7.

⁷³ G. P. BOGNETTI, *Sulle origini dei comuni rurali*, in ID., *Studi sulle origini* cit., pp. 1-262, in particolare n. 1 p. 38.

⁷⁴ BLOCH, *Une nouvelle théorie* cit., p. 587.

⁷⁵ G. BOGNETTI, *La cultura giuridica e le Facoltà di Giurisprudenza a Milano nel secolo ventesimo. Abbozzo di una storia*, Milano 1991, n. 57 p. 69.

⁷⁶ BLOCH, *La société* cit., t. I, p. 8.

⁷⁷ TOUATI, *Marc Bloch* cit., p. 211 e note corrispondenti.

⁷⁸ *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta per il XL anno del suo insegnamento*, 4 voll., Milano 1939, vol. IV, pp. 149-64, ora in BLOCH, *Rois et serfs* cit., pp. 245-56.

⁷⁹ TOUATI, *Marc Bloch* cit., p. 180 e n. 61 p. 180.

⁸⁰ Bloch a Berr, 19 marzo 1939, in M. BLOCH, *Ecrire la Société féodale. Lettres à Henri Berr 1924-1943* (a cura di J. PLUET-DESPATIN), Paris 1992, XXX, p. 99.

⁸¹ Il testo del «carton» si legge ivi, XXXVII, pp. 108-9, in particolare p. 108. Le liste degli inuii sono riprodotte ivi, pp. 128-36.

⁸² M. BLOCH, *L'étrange défaite*, Paris 1990, p. 40.